



LA SPIRITUALITA' SANKALPA



Dalla Terra al Cielo

Dacché mondo è mondo gli uomini, davanti ai grandi interrogativi che la vita pone, hanno cercato conforto a soluzione negli itinerari spirituali.

Oggi più che mai in occidente molti hanno una grande nostalgia di questi cammini, per questo motivo cercano una spiritualità che si addica alle proprie esigenze non a partire da ciò che c'è da vicino, ovvero dalla tradizione cristiana, ma nelle religioni o pseudo religioni, sette e quant'altro di matrice generalmente "orientale" (...India, Tibet, Cina...).

Questo è motivato da molti avendo sperimentato una spiritualità cristiana eccessivamente moraleggiante o poco efficace in ordine a esperienze di trascendenza, di pace interiore e di armonia.

In questo tempo, ed è bene riflettere seriamente su questo, occorrono nuove idee, un nuovo linguaggio e nuove vie esperienziali in modo da ridisegnare e poter praticare una spiritualità cristiana (che comprenda e la tradizione Occidentale e quella Orientale) che interessi e interroghi le persone nel loro desiderio profondo di crescita integrale, di liberazione e di guarigione.

La spiritualità dei cristiani dei primi secoli dopo Cristo costituisce un tesoro di spiritualità inesauribile ed una grande ricchezza, da cui poter attingere le risposte alle domande e alle attese di chi è in ricerca.

La loro spiritualità consiste nel vivere della sorgente interiore cioè dallo Spirito Santo (quello che chiamiamo Soffio Divino, Alito di Vita, Respiro luminoso di Vita...).

La spiritualità è la via che conduce a Dio e insieme alla propria realtà, al proprio vero Sé, ecco perché è importante rintracciare quella via che ci faccia gustare l'armonia con noi stessi e ci porti a sperimentare l'autotrascendenza in Dio.

La scelta fatta come via sperimentale a partire dall'uomo, dai suoi pensieri e sentimenti attraverso il corpo, i sogni e attraverso le piaghe spirituali e le fragilità, è percorrere una corrente spirituale più consona al Tempo che viviamo e alle vicissitudini e dipendenze-schiavitù di cui l'uomo è, insieme, soggetto ed oggetto.

Questa scelta non esclude, anzi prepara la persona ad avvicinarsi con gradualità a riscoprire ciò che ha dimenticato o escluso dalla vita: Dio, le Sacre Scritture, la Chiesa, la comunità, come luogo irrinunciabile dove vivere l'esperienza con il trascendente

Questa via, chiamiamola " dell'uomo ", era praticata in maniera privilegiata dal monachesimo antico

I monaci antichi iniziavano innanzitutto dalle proprie passioni, dalla conoscenza di se stessi per conoscere e incontrare Dio: il proprio vero Sé.

Scoprire, andare verso Dio è un cammino verso il Cuore, il Centro, e questo comporta un mettersi in cammino verso la propria realtà interiore fin giù nelle profondità dell'inconscio.

Questa spiritualità non considera l'andare verso Dio come una strada a senso unico e sempre nella giusta direzione.

Constatiamo senza ipocrisie che questo avanzare verso Dio è fatto di giri tortuosi e comprende fallimenti e delusioni.

NON è prima di tutto la mia virtù ad aprirmi il varco a Dio, ma le mie debolezze, le mie impotenze, il mio peccato!

Diversa è l'altra corrente spirituale impostata sugli ideali, cioè sugli obiettivi che l'uomo attraverso l'esercitazione, lo sforzo (rinuncia, mortificazione, accettazione delle sofferenze ecc.) e la preghiera dovrebbe raggiungere.

Questa corrente fu sostenuta dalla teologia morale degli ultimi tre secoli e dalla dottrina sulla ricerca della perfezione cristiana così come è insegnata dai tempi dell'Illuminismo.

Dall'esperienza si constata come questa spiritualità porti in sé il pericolo di una forte lacerazione interiore dalla persona.

Chi infatti si identifica con gli ideali rimuove spesso quella realtà di sé non corrispondente agli stessi. In questo modo la persona si spacca in due e si ammala interiormente.

La scienza psicologica moderna conferma la spiritualità a partire dall'uomo così come era praticata dagli antichi monaci. Risulta chiaro, infatti, dalla psicologia che la persona raggiunge la verità solo attraverso la conoscenza sincera di sé.

I Grandi Principi di Verità, Amore, Giustizia a cui tende tutto il cammino SANKALPA non sono altro che la possibilità reale di un confronto, un riferimento per la persona nella propria situazione spesso di imbroglio – falsità – egoismo – egocentrismo ecc.... tutte situazioni di dipendenza, vere e proprie schiavitù che via via alienano la persona e la portano all'autodistruzione.

Questa spiritualità ci permette non solo di imparare ad ascoltare la voce di Dio nei propri pensieri e sentimenti, nelle proprie passioni, nelle sofferenze, nelle malattie, ma ci aiuta anche a scoprire l'immagine, il progetto che Dio si è fatto di me.

Non si tratta solo di andare verso Dio (ascendere) scendendo nella propria realtà. Si tratta piuttosto di stabilire una sana e veritiera relazione con se stessi e aprirsi a una relazione personale con Dio proprio quando si è arrivati al capolinea delle proprie possibilità (il classico toccare il fondo). Il vero rapporto dialogico con Dio (il vero Sé) nasce da quel momento, dal profondo della nostra miseria, dal nostro fallimento... dalla nostra incapacità di vedere oltre il buio dei limiti (errori, rimorsi, dipendenze...), non quindi dalle nostre virtù.

La via della Vita, è identificata con Gesù (...io sono la Via, la Verità, la Vita...). Egli l'ha mostrata ed ha anche detto di non incantarsi a guardare le nuvole o a stare impalati sul monte... ha tracciato la via dell'Umiltà, una strada che porta appunto in profondità.

Per andare in su bisogna andare giù. Si può scegliere anche di fare diversamente ma l'esperienza insegna che è uno sbattere la testa contro un muro. Andare con sincerità nei sotterranei della propria miseria aprirà lo squarcio di luce che serve per rinascere a un "primo giorno di una nuova vita" (Sankalpa).

Questa Spiritualità affronta finalmente la domanda che tutti, prima o poi, o spesso, ci facciamo quando tutto va storto e ci chiediamo cosa dobbiamo fare dei cocci della nostra vita.

È la strada, il cammino dell'Umiltà.

Nel cristianesimo e nella letteratura spirituale di altre grandi tradizioni religiose vediamo che l'Umiltà è descritta quale atteggiamento fondamentale della religiosità autentica.

La parola latina HUMILITAS ha la sua radice in HUMUS, cioè TERRA: l'umiltà indica allora il fare pace con la nostra " terrenità ", con il peso della nostra materialità, con il nostro mondo istintuale e le nostre paure.

L'Umiltà è il coraggio della propria verità ed è ritenuta criterio di spiritualità autentica. È il luogo sotterraneo in cui poter incontrare la vera Verità, solo laggiù, nel profondo, si può alzare lo sguardo e ricominciare a sperare.

Il cammino Sankalpa così come ci viene dall'esperienza di migliaia di persone è la via che conduce al nostro vero Sé e al SÈ (Dio) attraverso l'andare giù nella nostra realtà e da lì, dall'esperienza del fallimento, dell'impotenza, del riconoscimento della propria miseria arrivare a una nuova relazione con sé, con gli altri, col mondo, con Dio.

Ecco il metodo, i passi terapeutici da fare per arrivare al nostro vero essere, ed in secondo luogo è la via religiosa che attraverso l'esperienza e il riconoscimento del fallimento porta al grido del profondo e a una relazione autentica, amorevole, corretta con Dio.

Padre Ireneo Forgiarini
Frate Francescano